ESERCIZIO 1.

Rimetti in ordine il testo numerando correttamente ciascun paragrafo.

Lui allora, non sapendo dove dirigersi ora che il lupo era andato via, e troppo indebolito dalla fame, disperando ormai della vita, si gettò a terra e si addormentò; e nel sonno vide un uomo che gli diceva:

Messo in atto il suo proposito, prese la fuga, non avendo con sé che l'arco e la faretra e appena un po' di cibo per il viaggio e senza sapere affatto in che direzione muoversi: ma un lupo gli si avvicinò e divenne suo compagno di viaggio e sua guida. E poiché il lupo gli camminava davanti e si girava spesso a guardare dietro di sé e si fermava se lui si fermava, lo precedeva se lui camminava, capì che gli era stato mandato dal cielo, per mostrargli la strada che non conosceva. Ma dopo che furono andati avanti così per diversi giorni nella solitudine dei monti, il poco pane che aveva venne a mancare completamente al viaggiatore. Continuò il cammino digiuno, ma alla fine, stremato dalla fame, tese il suo arco e cercò di uccidere con una freccia il lupo per poterselo mangiare. Ma il lupo, prevenendo il colpo, sparì dalla sua vista.

Raccontate que-

ste poche cose della mia genealogia, torniamo ora al corso della storia generale.

Egli si alzò subito e prese a muoversi verso la direzione che gli era stata indicata nel sogno; e presto arrivò a un'abitazione umana. Viveva infatti in quella zona un gruppo di Slavi. Solo una donna, ormai vecchia, lo vide, e subito capì che era un fuggitivo e che moriva di fame. Impietosita, si avvicinò a lui, lo nascose in casa e in segreto gli dette del cibo, poco alla volta, per non ucciderlo del tutto se lo avesse lasciato mangiare a sazietà. E così lo nutrì con saggia misura, fino a che egli si rimise e poté recuperare le forze. Quando lo vide ormai in grado di mettersi in viaggio, gli dette del cibo e gli spiegò da che parte dirigersi.

Dopo pochi giorni egli entrò in Italia e giunse alla casa in cui era nato: era vuota e abbandonata, tanto che non aveva più tetto e dentro era piena di rovi e di spini. Li tagliò e tra le pareti trovò un grande frassino e a quello appese la sua faretra. In seguito, aiutato con doni da parenti e amici, riedificò la casa e prese moglie, ma non poté recuperare nessuno dei beni che aveva avuto suo padre, perché venne escluso dal loro godimento da chi li aveva occupati con un ormai lungo e continuo possesso.

«Alzati! Perché dormi?

Prendi il cammino dalla parte verso la quale tieni rivolti i piedi; là sta l'Italia, dove vuoi arrivare».

Questi, come ho già detto, fu il mio bisnonno. Egli generò infatti mio nonno Arechi, Arechi mio padre Warnefrit e Warnefrit dalla moglie Teodolinda generò me, Paolo, e mio fratello Arechi, che prese il nome da nostro nonno.

Ma è necessario a questo punto che, lasciata da parte la storia generale, io che scrivo racconti anche qualche cosa della mia personale genealogia e, poiché l'argomento lo richiede, ritorni un po' indietro nell'ordine della narrazione. Dunque, al tempo che la gente dei Longobardi venne dalla Pannonia in Italia, arrivò insieme con loro pure il mio trisavolo Leupchis, anche lui longobardo. Dopo essere vissuto in Italia per alcuni anni, egli morì lasciando cinque figli ancora bambini che il turbine della prigionia, di cui abbiamo appena detto, afferrò e trasportò esuli dal castello

di Cividale nella terra degli Avari. Per molti anni sopportarono lì la miseria della schiavitù e giunsero all'età virile: allora, mentre quattro di loro – di cui non ricordiamo i nomi – rimasero nell'angustia della prigionia, il quinto fratello, chiamato Lopichis, che fu poi mio bisnonno, ispirato, così crediamo, dal Padre della misericordia, decise di liberarsi dal giogo della schiavitù e di andare verso l'Italia, dove ricordava che viveva la gente longobarda, e ritornare alla pienezza della libertà.